

CONTINUANO LE RIFLESSIONI DEL NOSTRO PARROCO ANCHE IN PREVISIONE DELLA PASQUA

QUALE PACE STIAMO CERCANDO?

"Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi". (Giovanni 14, 27)

Abbiamo bisogno di pace! Credo che questo bisogno sia il più sentito da parte della maggioranza di noi. Ma occorre capire per bene cosa significhi questa necessità che proviamo. Perché a volte il desiderio della pace rischia di tradursi in un voler essere lasciati in pace. "Lasciami in pace" lo dice una persona che non vuole che chi gli è accanto scombin i suoi ritmi, alteri i suoi equilibri. Lo dice chi vede nelle persone attorno un ostacolo alla propria tranquillità. Spesso lo diciamo con parole meno educate, gridando in faccia a qualcuno: "Non mi scocciare!".

Ma questa pace credo abbia poco a che fare con il dono che Gesù ha promesso ai suoi discepoli durante il grande discorso dell'ultima cena, così come l'evangelista Giovanni ce lo riporta. Questa pace ha il retrogusto amaro dell'opportunismo e del disinteresse. Sono in pace quando soddisfo i miei bisogni e quando non mi lascio scomodare da quello che mi succede attorno.

Spero di sbagliarmi ma ho l'impressione che la guerra che da quasi due mesi imperversa in Ucraina ci preoccupi così tanto perché mette in discussione profondamente il nostro "quieto vivere". Ci sono tante altre guerre che da decenni sconvolgono alcune parti del

mondo, generando quotidianamente morte, povertà e desolazione, ma non ci siamo mobilitati così tanto come sta succedendo in queste settimane. Sia chiaro: è giustissimo gridare il nostro no alla guerra, ribadire che, come diceva papa Pio XII nel radiomessaggio alla vigilia dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale: "Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra". Ma perché questa guerra tra Russia e Ucraina ci preoccupa così tanto? Ci possono forse essere guerre di "serie A" e guerre di "serie B", guerre più gravi e guerre meno gravi?

"Non come la dà il mondo". Quanto è vera questa parola di Gesù. La pace che il mondo sa dare è frutto di compromessi, di accordi ottenuti dopo estenuanti trattative in cui il più forte cerca di ottenere il massimo e il più debole di perdere il meno possibile.

La pace di Gesù è frutto della sua Pasqua, cioè dell'aver preso su di sé il male del mondo e averlo sconfitto, redento. Una pace che nasce dal grande amore col quale ci ha amati; noi che, come scrive san Paolo, quando ancora eravamo nemici siamo stati riconciliati grazie alla potenza della sua morte e risurrezione (Cfr. Rm 5, 10).

La pace di Gesù è quella di chi, nel dono dello Spirito del Risorto, riesce a scorgere anche nel nemico un fratello, una sorella per cui vale la pena dare

la vita. È la pace che fiorisce perché l'odio viene disarmato dall'amore. Nel prefazio della seconda preghiera eucaristica per la riconciliazione troviamo questa bellissima affermazione: "Con la forza dello Spirito tu agisci nell'intimo dei cuori, perché i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia. Per tuo dono, o Padre la ricerca sincera della pace estingue le contese, l'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono".

In questa Pasqua ancora una volta saremo chiamati a rinnovare il nostro Battesimo, cioè il nostro essere stati immersi in questo amore capace di sconfiggere ogni guerra perché la sconfigge prima di tutto dentro di noi. Perché è solo da un cuore redento, riconciliato e riconciliante che può sorgere la possibilità di una autentica pace.

Allora sì, gridiamo ancora una volta: "Donaci la tua pace, Signore!". Non quella del quieto vivere, del disinteresse o dell'opportunismo, ma quella di chi, grazie alla potente azione dello Spirito del Risorto, non ha più motivi per fare guerra perché nel mondo sa di trovare quel centuplo che tu hai promesso ai tuoi discepoli: cento volte tanto, ora, in padri, madri, fratelli e sorelle (Cfr. Mc 10, 30).

don Alessandro

TORNA A SCRIVERE PER NOI LA BEA, EDUCATRICE DEL GRUPPO V SUPERIORE ELOGIO ALLA FRAGILITA'

È molto tempo che non scrivo un articolo su questo giornalino, come è molto tempo che non mi faccio molto viva in parrocchia. È difficile entrare in questa pagina: nessuno mi ha dato un tema da cui partire, di cui parlare. Ma scrivere non è un'azione banale: quando bisogna mettere in campo parole è bene che siano importanti, utili, empatiche. Se non si ha qualcosa da dire, è meglio tacere.

Cosa raccontare allora? Quali parole sono utili, in un mondo che sembra andare a rotoli? Parto come sempre dalla mia esperienza di educatrice: essere a contatto con quei meravigliosi ragazzi mi fa rendere conto di quanto la pandemia e la guerra abbia intaccato le loro vite. Il futuro anche per la mia generazione era qualcosa di spaventoso, precario, incerto: inutile dire che quello che riscontro è che questa percezione si è aggravata tantissimo.

Tra le cause appunto quelle già elencate: due anni difficili di pandemia, esperienza che ha fatto perdere a tutte le generazioni momenti importanti e certezze, e la guerra, che sancisce la fine della pace in Europa, che cambia radicalmente lo scenario globale.

Ne vedo un'altra, più sottile, che certo affligge tutti e che la mia generazione e quelle prima di me hanno contribuito a sviluppare: la fragilità, in questa società, è un disvalore, qualcosa da nascondere,

qualcosa che ti impedisce di avvicinarti all'altra persona.

Mentre delle prime due non riesco a parlare perché sono troppo vive nel mio percorso, perché non trovo parole e fanno ancora male, della terza invece ho qualcosa da dire perché da qualche anno mi interrogo su quanto sia distruttiva questa mentalità.

In questo tempo, che è un cambiamento dei tempi, vediamo che i paradigmi di forza, sicurezza, stabilità non reggono più. I giovani ci chiedono autenticità, che non può più essere una verità formata dall'alto, ma la rivelazione di un germoglio nascosto. Non esiste più il motore immobile, le stelle non sono fisse! E così ci scopriamo tutti piccoli, finiti, in fieri, fallibili, fragili.

L'immagine che mi viene in mente me l'ha riportata un amico dalla conferenza di Recalcati ed Hernandez il cui titolo era proprio "Fragilità, sorella mia": sono i mosaici di Gaudì, che era solito abbellire le sue opere con questi pezzetti di ceramica presi proprio dagli scarti delle mattonelle del cantiere. Scarti, frammenti che stanno vicini proprio in virtù del loro non essere interi.

L'altra che mi viene in mente mi è stata regalata da Giacomo, nel corso del nostro cammino da fidanzati, ed è quella dell'arco, precisamente la descrizione fatta da Leonardo da Vinci dell'arco: "Arco non è altro che una fortezza causata da due debolezze, imperoché l'arco

negli edifiçi è composto di due parti di circolo, i quali quarti circuli, ciascuno debolissimo per sé, desidera cadere, e opponendosi alla ruina l'uno dell'altro, le due debolezze si convertano in unica fortezza." Queste due immagini ci dicono che per tramutare la fragilità in bellezza sono necessarie due azioni: l'accoglienza di questa condizione e la condivisione della stessa. Un mosaico non si fa con una sola mattonella, un arco è tale perché i suoi conci si sostengono a vicenda. Che sia una risposta alla solitudine che viviamo?

Inoltre, quanto ci diamo e diamo agli altri la libertà di essere fragili, e anche di fallire? Quanto benevolenza esercitiamo verso noi stessi e gli altri? Quanto crediamo davvero che la fragilità sia un valore?

Se la fragilità fosse un valore ci racconteremmo di più per ciò che non siamo, che non abbiamo, che non sappiamo.

Se la fragilità fosse un valore non si avrebbe paura di chiedere aiuto, forse si avrebbe più voglia di darlo.

Se la fragilità fosse un valore non si giudicherebbe così facilmente, perché reciprocamente sapremmo accogliere l'uno la precarietà dell'altro.

Se la fragilità fosse un valore la fraternità sarebbe piena.

Se la fragilità fosse un valore nessuno si sentirebbe solo, ma ciascuno un po' più leggero, un po' più libero.

Beatrice Bina

DIRETTAMENTE DAL LABORATORIO DELLA FORMAZIONE DELL'AZIONE CATTOLICA

LA CRISI COME OPPORTUNITÀ DI RINNOVAMENTO EDUCATIVO

*Tienimi su quando sto per cadere
Tu siediti qui, parlami ancora se
non ho parole*

*Io non te lo chiedo mai
Ma portami al mare, a ballare
Non ti fidare*

*Sai quando ti dico che va tutto
bene così*

*E perdonami, sono forte, sì
Ma poi sono anche fragile*

(Anche fragile, Elisa, 2018)

*"Il contrario della fiducia è la paura
e il contrario della paura è la vita."*

Lo scorso 1° Marzo, insieme ad altri adulti della parrocchia ed alle educatrici dei gruppi medie e superiori, ho partecipato ad un incontro del Laboratorio della Formazione di Azione Cattolica.

Siamo stati accolti da una canzone in sottofondo, Anche fragile di Elisa, che ci ha condotto verso il tema centrale del ciclo di incontri: come far fronte alle paure e i disagi che la pandemia e l'isolamento hanno portato nelle nostre vite, e soprattutto nelle vite dei ragazzi.

Ha condotto l'incontro il neuropsichiatra Stefano Costa, che ci ha dato elementi e fonti per approfondire il nostro sguardo sulla realtà dei giovani di oggi. La vita dei ragazzi cresce all'interno della cornice del mondo degli adulti, sempre dinamica, forse meno definita di un tempo e con diverse criticità. La maggioranza dei ragazzi sta bene, ma c'è una minoranza, comunque in aumento, di ragazzi in situazione di disagio e di sofferenza e di ragazzi che

faticano ad affermarsi, a trovare un proprio spazio ed a sentirsi accettati. Di fronte a tutti questi aspetti, quali sono le strategie da evitare e quali le attenzioni da avere nel fare una proposta educativa che punti alla crescita ed allo sviluppo delle potenzialità di ognuno? Senza dubbio spetta a noi adulti farci carico di costruire quella cornice sana, fatta di confini solidi e rassicuranti, ma anche tale da poter favorire la libera espressione dei propri bisogni ed emozioni. Una cornice in cui i ragazzi possano crescere con fiducia in sé stessi e nelle proprie qualità, possano sognare e costruire concretamente i propri sogni, esprimendo la loro reale autenticità. Probabilmente, sostiene Costa, la pandemia ha solo acuito una serie di processi a cui già stavamo assistendo da vari decenni: giacché il "futuro-promessa" è diventato un "futuro minaccia" (Schmit, Benasayag, L'epoca delle passioni tristi, 2003), l'utilitarismo è la sola ideologia che oggi ci mette in grado di affrontare lo stato di emergenza della crisi. Gli adulti temono davvero l'avvenire e quindi cercano di formare i loro bambini e adolescenti in modo che siano armati nei suoi confronti. Nella logica di questa selezione naturale un infermiere è uno che non era in grado di fare il medico, perché ha perso la gara per arrivare in cima. La perdita di fiducia e la

tristezza hanno portato la nostra società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio: l'educazione dei nostri figli non è più un invito a desiderare il mondo, ma a temerlo, a cercare sotterfugi per uscire indenni dai pericoli incombenti. Vogliamo sottrarci a questa cornice così frustrante? Vogliamo regalare ai nostri bambini e giovani una prospettiva liberante nei confronti dei loro desideri più autentici? Se sì, dobbiamo rimboccarci le maniche ed essere pronti a smantellare buona parte della cornice in cui ci siamo mossi finora. Se il contrario della paura è la vita, accogliamo la sfida della crisi in cui siamo immersi e abbiamo il coraggio di ascoltare i bisogni fondamentali dei bambini e dei giovani che ci sono stati affidati e chiediamoci: le nostre proposte li soddisfano? Se vogliamo far sentire che il Signore è vivo e ancora in mezzo a noi, fermiamoci, mettiamoci in ascolto, abbandoniamo ciò che non funziona più e troviamo nuove strade da percorrere per riaccendere le speranze, per illuminare di nuovo gli sguardi, per far gustare di nuovo il senso della compagnia. A questo fine, nel prossimo numero del CristoReGoodNews verranno riportati alcuni spunti molto preziosi e concreti, offerti da Costa per rinnovare le nostre attività educative.

Susanna Magli

SI RIAPRONO LE PORTE DELLE NUOVE OPERE PARROCCHIALI CENTRO DON MAZZOLI ORATORIO: FINALMENTE SI RIPARTE!

Il 22 febbraio 2020 è una data che ricorderemo per sempre: "Abbiamo organizzato l'ultima festa dell'oratorio". Tutto si è dovuto per un lungo attimo fermare e le normali attività che prima ci occupavano le giornate sono state stravolte. Abbiamo dovuto inventare modi nuovi per continuare a stare insieme. Stare lontano dagli altri e in solitudine ha comportato per tutti grandi rinunce. Tempo fa mi è capitato di chiedere ad alcuni ragazzi come stessero vivendo questo periodo, a cosa stessero rinunciando, cosa li spaventasse. Mi hanno risposto: "Non mi piace stare così tanto lontano/a dai miei amici, ma è necessario". Il digiuno dal vedersi con i gli amici è stato di certo il sacrificio più significativo, non solo per i ragazzi che hanno notato di avere "fratelli e genitori". "Sto cercando di diminuire l'uso del telefono e passare più tempo con la mia famiglia". "A volte è stato difficile stare lontano dagli altri ma ci ha permesso di capire cosa davvero ci è mancato ed è cosa speciale". L'oratorio oggi si reinventa. Cambia il modo di giocare perché abbiamo bisogno di svagarci stando vicini", "per uscire dalla monotonia". Cambia il modo di riflettere, di pregare e di condividere. Il desiderio di stare insieme, di vincere la noia e di confrontarsi è molto forte. Lo vediamo dai sorrisi dei ragazzi, dalla loro voglia di

tornare a stare insieme ed abbracciarsi. La sfida principale sarà quella di passare del tempo con i ragazzi per ascoltarli e per costruire con loro la Chiesa di oggi e di domani. È importante avere fiducia nella forza e nell'entusiasmo di chi vuole mettere a disposizione il proprio tempo. La nostra palestra si trasformerà in un campetto di giochi, in una sala da ballo, in laboratori di attività dove inseguiremo non solo un pallone, ma il tempo

diversa. È condividendo tempo, giochi e riflessioni che avremo l'opportunità di "non sprecare" il tempo della pandemia. Ora tutto comincia a essere chiaro: nulla è scontato, la vita è un dono, ogni impresa ci è possibile, è meglio affidarsi agli altri che contare solo su se stessi; tutti siamo preziosi per qualcuno, c'è sempre chi ha bisogno di noi. L'oratorio ha un valore religioso e in questi nostri incontri attiviamo il Vangelo dell'amicizia, dell'accoglienza, della gioia, dell'ospitalità viviamo valori che sperimentiamo concretamente.

L'oratorio è scuola sempre, è uno spazio dove si apprende l'importanza di regole condivise, un bersaglio a cui mirare insieme, un progetto da perseguire, strategie e tattiche da elaborare, collaborazione, organizzazione. Si diventa comunità quando nessuno resta indietro perché tutti, a cominciare da chi corre più forte, sa voltarsi indietro e aspettare, aiutare e sorreggere. Ed è proprio questo il nostro intento, "condividere insieme", "trascorrere tempo insieme", ecco perché dopo due anni abbiamo voluto rimetterci in gioco e grazie all'aiuto e disponibilità di molti di voi, siamo di nuovo in cammino. Vi aspettiamo grandi e piccoli dal 30 aprile per quattro sabati per vivere la gioia del Vangelo! Ripartiamo???

Grazia Maria Rizzi



Riprendiamo l'Oratorio?
IL 30 APRILE 7-14-21 MAGGIO
 alle 16.15 ci incontriamo in palestra...dai su...noi ti aspettiamo!!!

A CHI E' RIVOLTO L'ORATORIO?
 Ai bimbi di 2°, 3° e 4° elementare
PROPRIO TU...NON PUOI MANCARE!!

COSA FACCIAMO ALL'ORATORIO?
 Tante attività di laboratorio!

Con il laboratorio di falegnameria costruiamo insieme un oggetto che potremo portare via

Con il laboratorio di manualità ciascuno di noi mette in atto le proprie abilità

Ti piace Cucinare? Con il laboratorio di cucina tutta la tua fantasia potrai sperimentare e tutti insieme merenda potremo fare

Contiamo, balliamo e giochiamo e tutti insieme ci divertiamo

perduto, che ora torna a colmarci di speranze e progetti, restituendo senso anche alla fatica che si è sopportata nell'attesa di un futuro migliore. Questo momento certamente doveva arrivare. Ora finalmente che si torna insieme per riprendere il filo della propria esistenza, è inevitabile che i mesi trascorsi nel buio e nelle inquietudini assumano una consistenza tutta